

A giudizio per l'utero in affitto

Il gup Paolo Mainardi dispone il processo per la coppia sebina accusata di aver dato 50mila € a una donna in Ucraina per i gemelli figli solo del padre

■ Accusa: alterazione di stato. Articolo 567 del Codice penale. Di mezzo ci sono due gemelli il cui stato civile sarebbe stato «manipolato» per realizzare un sogno.

L'imputazione è contestata alla coppia di 50enni sebini rinviata a giudizio dal gup Paolo Mainardi, il quale ha accolto la richiesta del sostituto procuratore Ambrogio Cassiani. Il processo inizierà tra poco più di un anno, il primo ottobre 2013, davanti alla 2ª Sezione penale del Tribunale. Questo la conclusione del primo round giudiziario di una vicenda approdata in cronaca due anni or sono quando la storia dei viaggi in Ucraina e del ritorno con due neonati venne passata ai raggi X dagli inquirenti nel sospetto che, dietro quella nascita in un Paese lontano, ci potesse essere qualcosa di poco chiaro.

Secondo la ricostruzione dell'accusa, i due coniugi avrebbero deciso di avere un figlio a qualsiasi costo. Dopo cure e tentativi senza esito, hanno guardato lontano. E avrebbero cercato di aggirare la legge per vedere realizzato il sogno di essere madre e padre. Contando su esponenti di un'associazione attiva fra Foggia e Milano, venne trovata nella capitale ucraina la risposta per riuscire nell'in-

tento. Una donna e un utero da affittare. Qualche viaggio per trovare la «donatrice», l'accordo su una somma di 50mila euro e procedere alla fecondazione. Poi c'è solo da attendere. Fino a quando i medici comunicano che la gravidanza è duplice. Sono due gemelli.

Nascono a maggio 2010. La coppia parte dalla casa sul lago d'Iseo poche ore prima del parto. Destinazione: Kiev. La donna individuata nove mesi prima dà alla luce due maschietti il giorno successivo il loro arrivo in Ucraina. La clinica, con la cartella che certificherebbe falsamente il parto della signora bresciana, poche ore dopo li dimette.

I coniugi rientrano in Italia con i due bimbi. Li portano a casa e avviano le pratiche per far ottenere loro la cittadinanza italiana. Si presentano nel loro Comune di residenza con i documenti della clinica di Kiev e aspettano. La pratica è girata all'Ambasciata ucraina, a Roma. Nascono i primi sospetti. Perché la signora bresciana è andata a partorire proprio a Kiev? La segnalazione arriva negli uffici della Procura. Il pm avvia le

indagini. Si scopre che la donna non è mai stata incinta. Vengono raccolti diversi indizi. L'esame del Dna certifica la sola paternità, non la maternità. I timbri sui passaporti

stanno a testimoniare i viaggi in Ucraina. Nel certificato medico presentato alla scuola

nella quale la donna insegna non si fa alcun riferimento alla maternità. Dalle intercettazioni emerge la sua richiesta a un medico di praticarle un taglio al ventre per simulare il parto cesareo.

In conclusione ai coniugi, che sono assistiti dall'avv. Aronne Bona, viene contestata l'alterazione di stato. Pena prevista in caso di affermazione di responsabilità: da 5 a 15 anni di reclusione.

In questa storia il reato non sta nella fecondazione eterologa, non consentita nel nostro Paese, ma non punibile perché avvenuta all'estero. Sta nel tentativo di modificare lo stato civile dei bimbi con documenti falsi. Se ne occuperà il Tribunale. **e. g.**

FRA UN ANNO

*Accolta la richiesta del pm Cassiani
La prima udienza davanti ai giudici della 2ª Sezione il primo ottobre del 2013*

